

Le vacanze degli altri

La Pagina della Donna

LETTERA DI UNA PORTINAIA VEDO IL MARE IN CARTOLINA

Cara Pagina della Donna, chi ti scrive è una modesta portinaia di via Giambellino. Ho letto con commovente quanto hai scritto sulle vacanze proibite di migliaia e migliaia di bambini milanesi, e non solo milanesi. E' una cosa vergognosa che il governo non provveda a dare a tutti i ragazzi la possibilità di godersi le vacanze al mare o ai monti. Ma vorrei ricordarti anche altre situazioni penose: quale, ad esempio, la mia. E dico la mia, per riferirmi a tante donne che, come me, passano la vita tra le quattro pareti di una portineria.

Da quando lavoro in questo grande casamento non ho mai conosciuto una settimana di ferie. E' ormai sono 26 anni che faccio la portinaia! Ti dirò di più: non ho mai visto il mare. O meglio: l'ho visto in cartolina. Quelle che ormai mi conosci e mi vuole un po' bene, quasi come a una vecchia mamma, ogni tanto si ricorda di me dal posto di villeggiatura in cui si trova. E allora, dicevo, tra il luglio e l'agosto, mi arrivano due, tre, quattro cartoline colorate, con l'azzurro di un mare che mi sembra sospirato e che sempre ho visto soltanto sul cartone.

Avrei tanta voglia anche di prendere un treno e andarmene a respirare una boccata d'aria buona, stesa sulla sabbia, con i piedi nell'acqua del mare. Ma, anche per me, per tanto come me, il mare è proibito.

E così continueremo a vederlo in cartolina, grazie al buon inquilino che non dimentica la nostra estate chiusa nel cemento armato.

Ti ho voluto scrivere per rendere nota a tutti questa ingiustizia. E chissà che qualche ministro democristiano, se legge questa mia lettera, non mi mandi una cartolina anche lui!

ADA ROSSETTI
(Giambellino)

Il "decalogo", borghese della segretaria galante



Leggete, leggete cosa consiglia un giornale francese femminile. — Se il tuo principale soffre di qualche disturbo di salute, guadagnerà la tua simpatia ricordandogli che deve prendere le gocce alla tua ora e la pilloletta alla tua'altra, portandogliete tu stessa con un bel sorriso e un passmino allestito.

— Se è del tipo «paterno» lo guadrerai domandandogli qualche consiglio.

— Se si è fatto da sé, mostrandogli molto ammirazione e molto rispetto.

— Se è melanconico, fagli trovare un fiore fresco sulla scrivania.

— Se è un po' troppo sfamularo non rispondergli mai sullo stesso tono.

— Se è irascibile, taci durante la sua sfilata e poi mostrati un poco mortificata (senza fare il muso) durante tutta la giornata.

— Se gli piace «raccontarsi» stallo a sentire con pazienza e buon umore.

— Questi consigli non sono un grao che ma possono darti una specie di traccia sulla quale partire con buona volontà e fiducia.

— Ancora oggi troppo spesso il problema delle donne che lavorano impiegate, che vi-

vonò negli uffici, è visto sotto aspetti che avviltano la dignità umana, perché vengono valutate e considerate «brave» o «capaci» solo se hanno tutti quei requisiti di «essere utili» e di rendersi indipendenti ed emancipate in un modo diverso?

Non vi sembra che sia tempo di vedere queste donne che mettono tutta la loro intelligenza, il loro spirito di sacrificio, il loro bisogno di essere utili e di rendersi indipendenti ed emancipate in un modo diverso?

Cominciamo col lamentare che eventualmente se qualcosa manca, sono proprio le scuole che danno un insegnamento tecnico professionale efficiente per poter entrare nella vita produttiva senza dover ricorrere ai «surrugati» del «saper vivere».

L'Istituto «Caterina da Siena» a Milano, è uno dei pochi, e quello che più conta, non è privato, ma è un istituto professionale di Stato, che ha oltre al corso di «segretaria d'azienda», anche altri corsi di qualificazione.

Le materie che vengono insegnate nel corso di segretaria di azienda sono quelle tecniche e commerciali, due lingue straniere, matematica, pratica d'ufficio, stenografia, dattilografia, merceologia.

Dopo il corso, che dura 4 anni, che viene fatto seriamente, e che permette alle allieve di accettare ordinariamente di lavoro anche durante il periodo della scuola, non avranno più bisogno dei consigli che vengono dati alle lettrici da certi settimanali femminili, ma le ragazze che dovranno affrontare il nuovo impiego, si sentiranno sicure di saper adempiere ai compiti che saranno loro affidati con le basi necessarie, senza incertezze, sicure del loro valore professionale. La esigenza di lavoro da parte delle donne è ormai un dato di fatto inconfutabile per tutti, non vogliamo quindi che nessun problema di lavoro possa essere confuso ed equivocato con «modi di trattarlo che tendono a svalutare l'apporto che le donne danno ormai in ogni campo dell'attività umana».

L. S.

SUPERSTIZIONE E TRADIZIONE Il chiodo della zia

Ricordo ancora, benché siano trascorsi molti anni, quel giorno in cui mia zia Tilde era salita fare qualche cosa e mio fratello dovevano lasciare il paese dove lei viveva, per rientrare, in motocicletta. Mio fratello si preoccupava sempre del tempo. «Povera», si chiedeva sempre prima di aprire la sua moto scatenata. Allora mia zia diceva: «Corro subito a metter fuori il chiodo», e si precipitava a portare in carote, tra due vecchi mattoni, un chiodo lungo e arrugginito. «Dove dire che in realtà quando la tua zia metteva fuori il suo chiodo il tempo si conservava bello e non pioveva mai: allora la cosa mi affascinava perché sembrava che mia zia avesse non so quali poteri sul tempo, oggi, beh, mi accontento di credere a una fortunata coincidenza».

Mia zia era vecchia e si era bambina, una quante persone, ancor oggi, credono a queste cose, anche se nel nostro secolo non si usa più il filtro d'oro, ma il talismano per arrivare a se una persona?

Il 13 una volta portava sfortunata. Oggi invece il giorno 13, venerdì, si va a girare la scudaglia del botolaio con la certezza che la data sia di buon augurio per un 13 al SISAL. Anche il numero 17 un tempo era di cattivo presagio, così come ricevere in regalo oggetti appuntati o fazzoletti, o essere in 13 a tavola. E invece ora di buon presagio trovare un chiodo arrugginito, un ferro di cavallo o un monaco cappuccino. La superstizione è una strana mentalità, che si rivela soprattutto nei popoli primitivi, secondo la quale i fenomeni naturali non dipendono da cause sperimentabili o razionalmente possibili, ma solo dalle circostanze.

La tradizione popolare ha conservato queste credenze e in molti casi abbiamo addirittura dei nomi e dei proverbi che le rispecchiano. «Sposi bagnati, sposi fortunati» è la donna che si sposa in un giorno di pioggia. «Ne di venire ne di marie, non si sposa ne si parte», si dice a proposito dei matrimoni e dei viaggi compiuti ai martedì o di venerdì. Questa è una delle superstizioni più diffuse, tanto che vi sono delle persone che, contanto sulla superstizione, altri scelgono appositamente per rinviare il martedì o il venerdì, perché dicono, i treni sono più vuoti. Frate con barba, avventura che non parla. Oppure quando piove un gabbietto o la Croce Rossa o un gatto nero, si corre a scongiurare il pericolo toccando ferro.

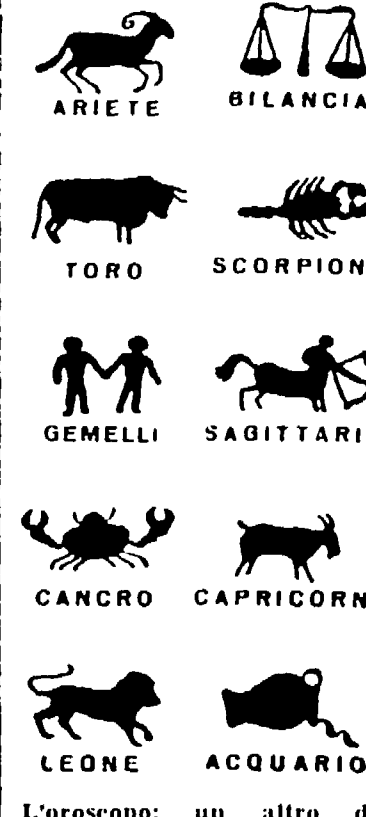
Ci sono delle ragazze che temono di rimanere zitelle perché quando si è gabbietto o la Croce Rossa o un gatto nero, si corre a scongiurare il pericolo toccando ferro.

Anche molti scrittori e scienziati ebbero delle forme di superstizione. Balzac, ad esempio, che scriveva sulla notte al lume di una candela che lui stesso doveva accendere, a Benedetto Croce, che non volle pubblicare il numero 17 di una sua rivista. Ma molte volte, specie negli artisti, la superstizione non è semplicemente una specie di mania e di fissazione, come per D'Annunzio, che riteneva migliori le poesie scritte su cartolina. «L'artista», come per altre persone che sanno per esperienza che le forme decise e tradizionali di superstizione per incorrere più in piccole manie personali, ad esempio, quest'anno chi è a Torino, in via Roma, cammina solo sul marciapiede sinistro perché pensano che se camminano sul destro, la Judanata li fradice. Queste piccole manie sono però altrettanto ridicole delle superstizioni.

Le donne poi, forse perché per tanti anni non hanno potuto partecipare allo sviluppo della scienza e perché sono sempre molto attaccate alla tradizione, sono più influenzabili dalle superstizioni e più difficilmente si liberano da esse. E non si fa forza logica valida per far capire alle persone superstiziose che gli uomini e le donne, poiché sono esseri ragionieri e poiché fradice. Queste piccole manie, possono determinare con la loro volontà alcuni fatti: gli altri fatti sono solo conseguenza di fattori economici e biologici.

Le persone superstiziose rinecano queste cose, o se le dimenticano, le considerano una realtà astratta, lontana da loro: forse anche perché è più comodo e facile cedere a un modo di magico, talché, animato da forze misteriose e indomabili. Ma ci sono anche altri tipi di superstizioni, quelle che convengono sull'irrazionalità della superstizione, ma noi temono le più atroci sciagure se un gatto nero attraversa loro la strada. E altri superstiziosi ci sono, infine, quelli che non ammettono di esserlo e che dicono: «Io, toccando ferro, non ho paura a passare sotto una scala».

Adriana Segre



I FATTI della settimana



Madeleine Berthod, detta «il terrore di Les Moulins», si è sposata due giorni o sono a l'Elvaz, in Svizzera, suscitando la commozione più viva fra gli abitanti. Perché Madeleine è amata ed è popolare oggi: nel suo paese più di ogni altra persona, ella, tutto benedicte, ha infatti, si è aggiudicata, come le lettrici ricordarono, la medaglia d'oro alle Olimpiadi del ghiaccio di Cortina, vincendo in bellezza la difficile gara della «discesa libera».



Ecco Ertha Kitt, la celebre cantante e ballerina americana la cui incisione sono andate a ruba negli ultimi tempi. Più di due milioni di dischi di canzoni e cantate eseguite da Ertha sono stati venduti in poco tempo, tanto è il fascino che emana dalla voce calda e limpida della bella negra. Ora ella si trova a Stoccolma dove è stata scritturata per cantare nel famoso ristorante Berns. Dopo, Ertha verrà in Italia e anche noi potremo apprezzarla.



La consuetudine dell'elezione delle «Miss», qualcosa, va anche da noi diffondendosi sempre più, con quello che di buono, ma anche di male per certi aspetti, ciò comporta. Questa volta, per la verità, siamo portati a compiacerci dell'avvenimento, e ci auguriamo che l'ultima elezione è avvenuta fra una categoria di ragazze che lavorano. A Roma è stata eletta 18 luglio, «Miss Benzi», Mimma Messori di 22 anni, che tutti vediamo intenta al suo abituale lavoro presso un distributore di benzina.

E' tutta colpa del caldo?



Anche qui inferisce il solleone ma senza produrre guai. Al massimo può succedere che, nell'impatienza di ottenere la tintarella, qualcuno si arrostita la pelle. In città invece per i più che non possono affrontare la spesa delle vacanze estive — le colpe della canicola si fanno sentire e alle volte con conseguenze irreparabili. Ma è soltanto colpa del caldo?

«Mezzogiorno di fuoco», «il caldo uccide». «A Torino la canicola provoca sette casi di pazzia»: sono alcuni titoli di giornali che inculcano il caldo. Variano le stagioni ma il termometro è un accusatore permanente, sia che s'abbassi o salzi troppo. Al tempo dei rigori polari la requisitoria elencava i delitti dell'inverno. In tempo d'estate nella gabbia degli imputati ci sta il solleone. Persino gli oroscopi, nel predire il futuro immediato, tengono conto dei misfatti della calura. «Non affrontare quella faccenda spinosa durante le ore canicolari», ho letto in un settimanale di questi giorni.

Ma è poi tutta colpa del caldo? Per il caso di Torino, coi sette accessi improvvisi di follia, non parrebbe esservi dubbi. Eppure il prof. Tovo, espressamente interpellato, ha dichiarato: «Non è da credere che a provocarli sia il caldo di per se stesso. Questo agisce come stimolo su persone in cui lo squilibrio mentale è latente; ha l'effetto di rivelare stati patologici preesistenti». Così come — aggiungo io — la neve, il gelo, le valanghe isolando villaggi, distruggendo baracche, regalando la pol-

monite ai denutriti hanno l'effetto di rivelare stati patologici (sociali e individuali) preesistenti.

E' azzardata la tesi? Vediamo. L'avvicinarsi delle stagioni fortuito come un traditore al fotocalco. E' naturale che d'inverno i morsi del freddo si facciano sentire, ed altrettanto naturale che d'estate in cappa del caldo ci tolga il respiro. L'uomo non può modificare le leggi della natura; può, invece, sfruttarle a suo vantaggio o prevenendone le conseguenze. La storia della civiltà è tutta qui, in questo sforzo continuo di «addomesticare» la natura. La prima invenzione, il primo brevetto è stato dell'uomo che, sprovisto di un mantello naturale, se l'è fabbricato.

Conclusioni: se, in previsione di tutti gli inverni, si facesse in maniera che le comunicazioni fossero meno ardate, che le baracche fossero case a prova di gelo, che il nutrimento indispensabile fosse pratica di tutti i giorni («dacci ogni il nostro pane quotidiano»), l'abbassarsi della colonna di mercurio per molti gradi al di sotto dello zero non sarebbe una sciagura. Fin troppo facile e banale, no?

Alla stessa stregua ci si può difendere dal caldo. E lo si fa bene, ma è un esempio soltanto, quel dieci-venti per cento di italiani che si affrettano ad abbandonare l'affacciatina per raggiungere le località climatiche del mare e della montagna. E il restante novanta-ottanta per cento che deve fare? A dar ascolto ai titoli dei giornali, dovrebbe limitarsi a spedire imprecazioni all'indirizzo del solleone, in paziente, rassegnata attesa delle prime frescure autunnali (e, magari, delle piogge che gonfiano i fiumi e rompono gli argini: il ciclo delle sciagure stagionali, come si vede, non ha soste). O non sarebbe più giusto — e più civile — che al mare e ai monti potessero andarci tutti, o almeno tutti quelli che ne hanno necessità? E specialmente i nostri bambini?

«Aiutaci, che Dio ti aiuti», dice un adagio così frequente sulla bocca dei credenti. Ma poi succede che a coloro che fanno di tutto perché l'uomo si aiuti veramente, li chiamano estremisti. Ecco, basterebbe intanto abituarsi a guardare con meno diffidenza chi si propone di cambiare le cose dell'uomo e già gli eventi apparentemente immutabili — come le colpe grandi e piccole attribuite alla natura — comincerebbero a cambiare. Il resto verrebbe di conseguenza, quasi come l'autunno dopo l'estate. Non è soltanto il tempo che deve metter giudizio

Un consiglio in libreria

«Le vacanze con un buon libro» è un noto slogan che all'inizio dell'estate ogni casa edifica la sua parete di libri. Nelle vacanze, infatti, di solito si legge di più: si ha più tempo, naturalmente, e maggiore disposizione d'animo per una buona lettura.

Consigliare dei libri fra i tanti che escono ogni mese, non è impresa facile, ma ci proviamo, cercando di dare una rosa il più possibile rappresentativa.

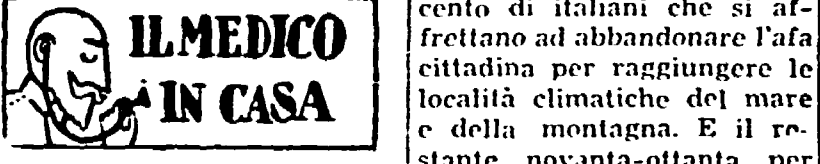
«Tra le novità» di questi ultimi anni, vengono primi due libri che si sono già conquistati una grande fama, per il raffinato e per il moderno il loro grande significato spirituale. I giorni della nostra vita, di Marina Sereni, e I miei sette figli, di papà Cerri. Lei, la nostra vita, di Madame de Staël, e Il giorno di Madame Teller di Mounssant e così via. Si possono trovare in varie edizioni popolari a prezzi molto accessibili.

«Tra le novità» di questi ultimi anni, vengono primi due libri che si sono già conquistati una grande fama, per il raffinato e per il moderno il loro grande significato spirituale. I giorni della nostra vita, di Marina Sereni, e I miei sette figli, di papà Cerri. Lei, la nostra vita, di Madame de Staël, e Il giorno di Madame Teller di Mounssant e così via. Si possono trovare in varie edizioni popolari a prezzi molto accessibili.

«Tra le novità» di questi ultimi anni, vengono primi due libri che si sono già conquistati una grande fama, per il raffinato e per il moderno il loro grande significato spirituale. I giorni della nostra vita, di Marina Sereni, e I miei sette figli, di papà Cerri. Lei, la nostra vita, di Madame de Staël, e Il giorno di Madame Teller di Mounssant e così via. Si possono trovare in varie edizioni popolari a prezzi molto accessibili.

«Tra le novità» di questi ultimi anni, vengono primi due libri che si sono già conquistati una grande fama, per il raffinato e per il moderno il loro grande significato spirituale. I giorni della nostra vita, di Marina Sereni, e I miei sette figli, di papà Cerri. Lei, la nostra vita, di Madame de Staël, e Il giorno di Madame Teller di Mounssant e così via. Si possono trovare in varie edizioni popolari a prezzi molto accessibili.

Il sonno del bambino



Il medico sorrideva alla giovane madre. «Te l'avevo detto che ben presto mi avresti consultato ancora. Adesso quasi i tuoi problemi?».

«Prima di tutto, il sonno, dottore. Questo non fa che dormire. E' normale?».

«E tu non dormivi da piccola? Mi ricordo che tua madre mi rivolse a suo tempo le stesse domande. E guarda che razza di birba sei diventata».

«Quando deve dormire un bambino? A seconda della età. Nei primi mesi di vita la massima parte della giornata lo lattante la passa dormendo. Dorme da 18 a 20 ore circa. Quando ha raggiunto i sei mesi dorme da 16 a 18 ore. Ad un anno dorme appena 14-15 ore, a due anni 12 ore circa. Questo tempo di sonno va suddiviso. Alla notte si dorme, naturalmente. Poi, dovresti abituarlo a dormire verso il tardo mattino, una oretta circa, poi al pomeriggio, una buona dormita. Alla sera deve andare a vanna presto. Questo anche quando il bambino sarà più grande. E' bene che verso le 20 il bambino sia già a letto. Fin dai primi mesi devi abituarlo alla camera buia o al massimo illuminata da una foca sorgente luminosa, atta a svegliarlo. Non dare il vizio

di fermarti presso la sua culla: se commetterai questo errore, quando il bambino sarà grande pretenderà che tu gli resti vicino. E allora addio cinema e teatro».

«La camera da letto deve avere una temperatura sui 21 gradi nei primi mesi, sui 13-15 gradi successivamente. Dopo l'anno di età ti consiglio la finestra aperta eccetto quando la temperatura esterna va verso zero: in queste condizioni la temperatura della stanza scenderebbe molto».

«Prima di dormire si debbono rietare i giochi eccitanti. Questi rendono il bambino nervoso e gli impediscono di addormentarsi subito. Ma è altrettanto sbagliato cantare le nenie: hanno un effetto soporifero (specie se gli canti le canzoni moderne) ma danno il via ad un'abitudine. Ho conosciuto ragazzi che, abituati fin da piccoli alle nenie, da grandi, parlo di sedici anni e circa, avevano bisogno della radio per addormentarsi. Con tutto piacere dei vicini».

«Mi chiedi anche come deve essere vestito il bambino quando dorme? Te lo ho già detto l'altra volta. Il sacco d'inverno ra benissimo. Ma quello che conta è che il bambino anche di giorno venga spogliato».

Non mettere mai il bambino a dormire al pomeriggio bello e vestito. Dorme nudo e resta nudo per tutta la giornata. Anche di pomeriggio il bambino va svestito e rivestito per dormire come si fa per la notte. E', fra l'altro, una occasione per fargli prendere un brebre bagno d'aria. Ne abbiamo tutti bisogno».

«E il risveglio come deve avvenire?».

«Eccetto casi particolari, il bambino fin da piccolo non deve essere giudice della durata del suo sonno. Devi essere tu quella che decide. Lo svegli quando è l'ora. Da piccolo lo sveglierei per la poppata, da grande perché è passata l'ora. Il risveglio deve avvenire dolcemente, ma se il piccolo è impenitente dormiglione, a n che brusca. Del resto la fatica del risveglio la si compie solo i primi mesi. Poi, una volta abituato, tutto va liscio».

In riassunto, ricordati però che è meglio che il bambino dorma un'ora di più piuttosto che di meno. La perdita di energia durante la giornata è formidabile nell'età infantile ed i bambini hanno bisogno di recuperare col sonno».

Dott. Albero
Il meteorologo

IL LIBRO DEI PERCHÉ?

Il limone
«Perché il limone è brucoso?» - Aldo Campeggi, Lecco (Como).
Perché contiene l'acido citrico. In compenso, però, fiorisce tutto l'anno? -
glia a certe persone che di modi sono brusche come il limone ma, dentro sono buone tutti i giorni, come il pane.

Il Giro di Francia
«Perché le ruote delle biciclette hanno tanti raggi?» - Maddalena De Robertis, viale di Trastevere 146, Roma.
Se le ruote fossero due dischi pieni, la bicicletta peserebbe troppo; i raggi all'alteggiscono e mantengono b. a tesò e tondo il cer-

chione. Una volta un raggio, stufo di stare al suo posto, saltò via dalla ruota e se ne andò per il mondo. Poveraccio: quando faceva il suo lavoro, tra mezzo e cerchio, il ciclista ne aveva gran cura, lo lucidava e registrava tutte le settimane. Tutto solo, in giro per il mondo, dove può finire un raggio? Tra il ferrovicchio. E li finì.
E adesso sen' questa canzoncina d'attualità:
Il Giro di Francia, ce l'ha sotto casa tutte le mattine pastina per la pappa col latte e la pasta bollita nella pentola di terra e la più brava scappa più svelta di Gappi, di Binda e di Gecera, perché ha i raggi sottili si frena a vederli. Il figlio del pastina indossa la maglia gialla ma il suo campione strazza.

Il sole ha la febbre
«Perché la febbre si misura col termometro?» - Albina Michelin, Sesto San Giovanni (Milano).
Nel termometro c'è il mercurio che, con il calore del corpo, si dilata, si allunga, va su per la colonna dei gradi, su, su, fin che la mamma si spaventa e chiama il dottore. Adesso senti per chi vorrei che si chiamasse un reggimento di dottori!
«Perché il sole ha la febbre perché è caldo?»
Per carità, chiamare un dottore che gli ordini la penicillina e la boccia di ghiaccio, altrimenti sarà una rivista a fare appassire, a fucile ballizzante, ed il governo marciante per stare all'ombra su panchette prima dell'ultimo passo fare alla sua il tutto.

Gianni Rodari

Il grande pescatore
«Che cos'è la pastinaca?» - Giorgio Sampaolo, Ferrara.
Si chiama pastinaca un'erba che cresce nei prati. E si chiama pastinaca anche un pesce che sembra un pipistrello. Parlando di pesci, mi viene in mente un mio amico che ti voglio descrivere:
Coscienza un pescatore che pesca senza rete, senza canna, senza barca, ma con la cannetta! Pesca datici, biscotti, chiacchiere soppacciate, bananelle di gomma, cartoline illustrate. E' un grande pescatore, questa sua cannetta, e pesca silenziosamente sulle piscine di bronzo.